

IL CORAGGIO DELLA PACE - DISARMA

Cosa dovrebbe fare una forza politica di sinistra in Italia per contribuire a una soluzione equa della guerra tra Israele e Palestina?

Innanzitutto va detto che quella in corso non è una guerra.

Una guerra presuppone che i due contendenti possano vincerla o perderla in quanto hanno risorse paragonabili. Non è evidentemente questo il caso del rapporto Stato di Israele/Palestina.

Quella in corso è una strage sistematica organizzata, paragonabile alla mattanza dei tonni che vengono chiusi in un recinto impedendone la fuga e poi sistematicamente uccisi.

Da parte dei palestinesi non esiste né possibilità di fuga, né possibilità di reazione, debbono solo aspettare il proprio turno.

Non ci sarebbe neppure bisogno di bombe: senza cibo e senza acqua si muore: a partire dai più deboli, vecchi e bambini, per proseguire con tutti gli altri. Gli ultimi a morire sono i più forti, vale a dire i combattenti di Hamas. Netanyahu e i suoi ministri, dicono che la guerra sarà lunga. In realtà la guerra durerà fino a quando i governanti israeliani si saranno stancati di sterminare i civili palestinesi. Quando, a loro parere, ne avranno uccisi o sufficientemente abbruttiti abbastanza, la guerra terminerà.

D'altra parte che si tratti di un genocidio organizzato lo affermano gli stessi rappresentanti del governo di Israele. "Stiamo combattendo animali umani e agiremo di conseguenza" "elimineremo tutto" (Yoav Gallant, ministro della difesa). "Gli animali umani debbono essere trattati come tali" (Ghassan Alian, maggiore generale addetto ai territori). "Non riceveranno una goccia d'acqua finché non lasceranno il mondo" (Israel Katz, ministro dell'energia). I palestinesi sono "ripugnanti e disgustosi" (Bezalel Smotrich, ministro delle finanze).

Insomma i palestinesi sono untermenschen e come tali vanno trattati.

Gli unici che potrebbero fare cessare la strage in corso sono gli americani e i loro vassalli europei, ma non lo stanno facendo, anzi stanno ripetutamente garantendo ad Israele la possibilità di fare impunemente ciò che vuole.

Il resto del mondo, che è totalmente schierato contro un eccidio mai visto, è sostanzialmente bloccato, in parte per opportunismo, in parte per necessità, in parte per la consapevolezza che un intervento nelle sedi internazionali è del tutto inutile e un intervento militare diretto potrebbe portare a catastrofi ancora maggiori.

La soluzione, che è evidentemente quella di due stati per due popoli, come deciso negli accordi di Oslo e come da ogni parte dichiarato, non potrà ormai essere più trovata dai due contendenti: per l'odio non rimarginabile accumulato dall'ingiustizia storica sofferta dal popolo palestinese che si prolunga da decenni in modo brutale e esplosivo con gli eventi in corso che hanno colpito sia il popolo israeliano che quello palestinese.

Ma non può più essere trovata perché, dai tempi di Oslo si sono modificate strutturalmente le condizioni materiali delle due società. Da un lato lo stato di Israele nato con una prevalenza laica e socialistizzante della componente askenazita, è ormai sopraffatto da una maggioranza composta dal partito dei coloni, dalla componente sefardita di origine magrebina, da quella che viene dall'Europa dell'est ex sovietica, e dai fondamentalisti ultra ortodossi, per non parlare della componente araba interna allo stato. Dall'altro la marginalizzazione dell'OLP a seguito del fallimento delle promesse di Oslo, oltre che per incapacità interna, e l'ascesa dei fondamentalisti di Hamas, oggi sostenuti dalla grande maggioranza della popolazione, impedisce una guida unitaria disposta a soluzioni diplomatiche.

La radicalizzazione delle due parti rendono impossibili il dialogo e marginalizzano irrimediabilmente quegli ebrei e

palestinesi disposti e convinti ad una pacifica convivenza che pure in passato avevano avuto momenti di prevalenza.

IL CORAGGIO DELLA PACE - DISARMA

Infine, la soluzione due popoli due stati si scontra ora con la pressoché totale distruzione di Gaza e con gli ottocentomila coloni in Cisgiordania che proseguono con l'assassino di palestinesi e l'espropriazione di terre e per i quali "l'unico palestinese buono è un palestinese morto".

Dunque la soluzione appare ora impossibile e si può solo tentare un esercizio accademico su quanto dovrebbe accadere, sperando che questo esercizio si materializzi.

La soluzione può venire soltanto dall'esterno innanzi tutto costringendo a un radicale cambio le politiche dell'occidente cosiddetto democratico verso lo stato di Israele: molto semplicemente vincolando appoggio politico e aiuti finanziari al rispetto delle determinazioni delle Nazioni Unite e dei diritti umani.

Poi vincolando ogni soluzione politica, da trovare ad un tavolo di trattativa promosso dall'ONU e composto dai principali paesi coinvolti nel conflitto (per capirci dagli Usa come dall'Egitto, dall'Unione Europea come dalla Turchia o dall'Iran) con ovviamente la presenza di Israele e Palestina, al riconoscimento da parte di tutti i partecipanti dell'inviolabilità dello Stato di Israele secondo i confini stabiliti a Oslo e dal riconoscimento di uno

Stato Palestinesi al di fuori di quei confini.

Infine varando un vasto piano finanziario volto alla ricostruzione di Gaza e alla ricollocazione dei coloni ebrei di Cisgiordania all'interno dei confini di **Israele**.

L'allontanamento di Netanyahu e dei suoi soci fascisti e la progressiva legittimazione di una nuova leadership politica in Palestina, al posto dei fondamentalisti di Hamas, possibile solo con la liberazione di Marwan Barghuthi, costituiscono le premesse politiche di tutto ciò. Hamas si sconfigge solo riconoscendo i diritti dei palestinesi e solo così lo Stato di Israele potrà pretendere e ottenere la propria sicurezza.

Abbiamo parlato di esercizio accademico, ma, a parte le soluzioni che, così espresse, possono apparire ingenui e che seguiranno percorsi non prevedibili, sembra di poter dire che il passaggio d'epoca, evidenziato dalla guerra in Ucraina, che si sta determinando con il rimescolamento degli assetti mondiali, può generare un contesto in cui diventa possibile ciò che fino a poco tempo fa poteva apparire inimmaginabile.

Se è vero che il tentativo di mantenere un assetto mondiale unipolare sotto il dominio economico e militare degli Stati Uniti sta progressivamente collassando, come dimostra la sconfitta NATO in Ucraina, con la prospettiva di un esito nucleare tragico o della costruzione di nuovi rapporti di forza e nuovi equilibri più rispettosi dei diritti delle diverse nazioni, anche la questione palestinese potrà essere affrontata in modo profondamente diverso. Non più uno Stato di Israele rappresentante degli interessi della potenza imperiale in medio oriente e circondato da nazioni ostili che ne attentano continuamente l'esistenza (almeno a parole), ma un nuovo equilibrio garantito da tutte le parti in causa tra le quali le tensioni belliche potranno essere limitate o eliminate. Forse questo potrebbe essere il contesto entro cui la questione palestinese potrà trovare una soluzione.

Cosa dovrebbe fare una forza politica di sinistra in Italia per contribuire, per quanto possibile, a una soluzione equa del conflitto?

Lavorare per rompere la subalternità del fronte europeo chiedendo il riconoscimento da parte dell'Italia dello stato della Palestina; richiedere la liberazione di Barghuthi e di tutti i prigionieri politici palestinesi e degli ostaggi israeliani; promuovere un incontro mondiale in Italia, che ha una tradizione importante di conciliazione dei conflitti attraverso la Comunità di S.Egidio e una storica posizione di mediazione tra gli interessi israeliani e quelli

Palestinesi, tra i soggetti, arabi ed ebrei, laici e religiosi, rappresentanti dell'intelligenza e dell'economia, che si oppongono a questa deriva disumanizzante; promuovere una mobilitazione nazionale per la raccolta e l'invio di aiuti

umanitari alle popolazioni colpite, analogamente a quanto si fece durante l'assedio di Serajevo, con una finalità più che materiale, culturale; ricordarsi che la sinistra deve sempre esporre tre bandiere: palestinese, israeliana, della pace.

Roma, li 09/12/2023

Non
abbiamo
paura